3

ELOGIO

DEL CONTE

LEOPOLDO CICOGNARA

DETTO NELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

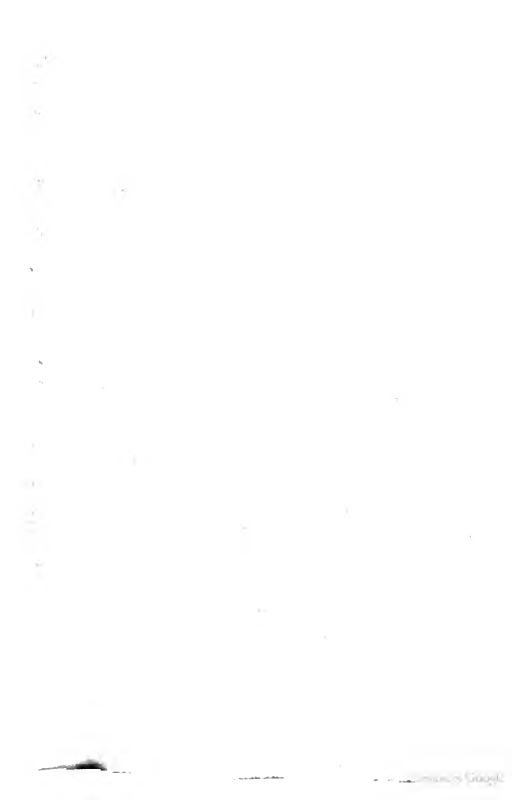
DAL SEGRETARIO

AB. FRUTTUOSO BECCHI

LA MATTINA DEI 9. *SETTEMBRE* 1834.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA

1837.

AVVERTIMENTO

Questo povero Elogio, onde per dovere di pubblico ufficio onorai la memoria del Conte Leopoldo Cicognara, è venuto, or non ha molto, alla luce in un Giornale Italiano. Ma così malconcio e trasfigurito l' ho ritrovato, che appena mi veniva fatto di riconoscerlo. Duolendomi che s' avesse egli a tollerare oltre i miei anche gli altrui peccati, mi son proposto di pubblicarlo come lo dissi. Lo abbiano di grazia per raccomandato que' miei gentili concittadini, che con tanta benevolenza si degnarono d'ascoltarlo.

F. B.

ELOGIO

Quegli uomini che si levarono in grandissima fama per avere in qualche maniera perpetuata la scienza o la virtù, sono, o Signori, meritevoli della gratitudine e della venerazione de' posteri. Quindi la prisca età gli divinizzava, n'eternava i nomi ne' bronzi e ne' marmi, e le loro geste voleva, che dai poemi o dalle storie venissero altamente celebrate. Vero è che tal fiata la scelleraggine o la ignoranza usurparono gli omaggi dovuti solamente alla virtù ed al sapere : ma l' età posteriori distrussero ciò, che la forza, l'errore o il pregiudizio aveano consecrato. Ricorda ognuno, che le statue de'Dionisi e de'Trasiboli si vendevano, mentre veneravasi quella del generoso Gelone (1), e che i monumenti eretti da Verre si gittavano a terra, quando cercavan tutti ed onoravano la tomba di Archimede (2). Nè altrimenti interviene degli elogj, i quali si pongono in dispregio, ove sieno dettati dall'adulazione, o dalla

(1) V. Plutarco nella vita di Timoleone.
(2) V. Cic. in Ver. Tuscul. Quaest. 3.

prepotenza voluti. E certo dovendo io in questo giorno ornare di lodi la memoria del Conte Leopoldo Cicognara, che pei servigj prestati alla patria, e per le opere di che fece ricca la italica letteratura, starà sempre fra gli uomini più insigni del nostro secolo, non sono stretto a ufficio, che possa aver biasimo o mala voce, nè dalla generazione presente nè da quelle che verranno. L' avrà certo il modo, onde soddisfi al grave incarico, chè la povertà dell'

« Ingegno offeso dal soverchio lume »

non può di gran lunga aggiugnere l'altezza del subietto. Il perchè io debbo, come fece parlando di Lucio Crasso un antico scrittore (1), richiedere a udienza cotanto riguardevole, che del Cicognara voglia formarsi un'idea molto maggiore di quella, che riuscirà ad esprimere il mio maladorno discorso.

Ebbe Leopoldo i suoi natali in Ferrara nel giorno ventesimo sesto di novembre dell' anno 1767 dal Conte Filippo Cicognara e dalla Contessa Luigia Gaddi; i quali da que'savi, che eglino erano, bene avvisandosi, che la nobiltà dell'origine può farsi reverenda solamente alla stupida moltitudine, ove i pregi del senno e delle cittadine virtù non l'abbellino, furono solleciti di mandarlo nel collegio dei nobili di Modena, perchè vi avesse quella letteraria e morale educazione, che poteasi desiderare migliore. O fosse per ragione d'età, ossivvero per quei barbari me-

(1) Nos postulamus non a te quidem . . . . sed a caeteris qui haec in manus sument, ut majus quiddam de L. Crasso quantum a nobis exprimetur, suspicatur. — *Cic. de Oratore Lib. III. 4.*

todi, onde in allora si tormentavano le menti dei miseri fanciulli, da prima non gli si accese nell'animo grand' amore dello studio. Solo prendeasi diletto delle arti del disegno (1), alle quali intese sotto la direzione del pittore Antonio Vestri di Pesaro. Ma di quei giorni la mente italiana *rapiva per contatti metallici alla natura il segreto di un nuovo agente potentissimo, il quale mutando faccia alla fisica ha riempito tutto il mondo che pensa di altissima meraviglia* (2). Di ciò sentiva menarne gran romore il giovanetto Cicognara, e preso da vaghezza di conoscere che mai si fosse quest'elettrico fluido, si diede ad istudiare la fisica. Pare che allora ben s'intendesse di quella verace sentenza tanto predicata dagli antichi, e che dovrebbe tuttogiorno ricordarsi alle crescenti generazioni, non istare cioè ferma felicità salvo che nell'acquisto della sapienza. Imperciocchè infiammò d' ardore così passionato non solo delle arti belle, ma ancora delle scienze e delle lettere, che facea sorpresa nelle persone più riguardevoli, e già vedeasi che di lui come d'ornamento grandissimo si sarebbe un giorno gloriata l'Italia. Il perchè gli Spallanzani, gli Scarpa, i Paradisi, i Cassini, i Venturi, i Cerretti, uomini sommi che di quel tempo illustravano la università modenese, amarono

(1) Derivava da questo che per ischerno veniva in collegio il dilettante di pittura denominato. V. l'Elogio del Conte Leopoldo Cicognara scritto da Ferdinando Malvica. Palermo 1834.

(2) V. il Monti nell'Appendice al Trattato dei Trecentisti. Propota Vol. 1. Par. 1. Pag. 235. Milano 1828.

di tenere con esso una familiare consuetudine. Tra per l' indefesso studio, e tra pel conversare con cotanto senno,ne addivenne che ritornato in patria ricco nella mente delle più utili e delle più peregrine cognizioni, si riguardava con istupore fra i giovani del suo ceto, i quali per la più parte, quasi che la ignoranza fosse nota di nobil condizione, anteponevano il poltrire nell'ozio al coltivar dell'ingegno. Nè qui il Cicognara si rimase lunga pezza di tempo; chè amore delle arti belle il chiamava a Roma, come alla veneranda depositaria delle opere di Raffaello e di Michelangiolo,ed all'ornatissimo ricovero di quanto Grecia ed Italia abbiano prodotto di più prezioso e di più gentile. Colà frequentò l'Accademia di S. Luca, di cui parendogli fiacche le lezioni tolse il divisamento d'unirsi con tre suoi condiscepoli e studiare con essi a tutta forza il disegno. E della stanza, ove ogni sera convenivano quei giovani animosi, forse verrà tempo in cui dimanderanno i posteri perchè non se ne faceva memoria. La qual cosa mi penso che non riputerete, o Signori, lontana dal vero,quando vi ricordi, che i compagni del Cicognara si erano un Camuccini,un Sabatelli, un Benvenuti, che formano così gran parte della gloria cui è salito a' giorni nostri il nome italiano.

Nè alcuno si creda, che le arti belle fossero in Roma il solo pensiero del Conte Leopoldo. Amava altresì le lettere; ed ecco perchè s'interteneva di sovente col Monti, col Berardi, col Buonafede, col Rezzonico, ed in ispecie poi coll'Abate Cancellieri, cui lo strinse tal sorta di amicizia, che nè la distanza

de' luoghi, nè il grande avvicendarsi delle italiche fortune non valsero a menomarla giammai. Andò poscia a Napoli, donde transitò in Sicilia, e stanziatosi a Palermo, dette alla luce delle stampe un poemetto sulle *ore del giorno*, cui venne dietro quello sulle *belle arti*. Ma in così fatti poetici componimenti, come nell'altro che ha per titolo *il cigno e la rana*, non sarà mai che io dica rinvenirsi quel divino furore che t'infiamma, ti comprende, t'inalza sopra la bassezza delle cose circostanti, e nuove forze ti ministra all'animo, quando il Cicognara medesimo confessò che sono opere giovanili e indegne di ritornare all'onor della stampa (1). Dappoi si ricondusse in patria: ma non andò guari che Firenze, Bologna, Milano, Venezia, e di bel nuovo la città, che rammenta il nostro temuto e spento valore, se lo ebbero ad ospite, e il videro intendere a far tesoro di tutto ciò, che alle arti nobili e alle lettere altamente importava. Credevasi alfine per alcuni che avrebbe fermato sua dimora in Modena, come in quel luogo, ove tolse a moglie Massimiliana Cislago che fu donna di rara virtù. Ma non correvano così traquilli i tempi, che fosse agevole il rimanersi in una placida quiete. Voi già intendete, o Uditori, che io sono col mio dire pervenuto a quella fortunosa stagione, nella quale aperte e superate le alpi i Francesi scorrono, sollevano quest'Italia coll'armi. — Nulla, dicono, esser peggiore della servitù; scosso il

(1) Cio fece in una nota posta di fianco a queste tre operette nell'indice manoscritto di tutte le sue opere.

vergognoso giogo esser venuti a libertà, ed ora compassionando all'italica fortuna porger la destra alla schiava, onde risalga al grado della pristina dignità. — Delusi da queste parole, da quest'apparenza di patria, tutti correvano precipitosamente alle armi: donde le ambagi, le rapine, le insolenze che desolarono i patrii terreni. Ma ora, che gli animi son fatti tristissimi per la perdita d'un uomo, che l'Italia ed il secolo onorava, tacciano così dolorose memorie. Si levi piuttosto una voce a dire che in fra tante sciagure aveasi unico conforto in vedendo gli uomini dritti della mente, retti dell'animo, elevati ai primi seggi d'onore. E siccome era di sì bel novero il Conte Leopoldo, non è a meravigliarsi, se fu eletto a membro della Giunta di difesa generale, stabilita in Modena, e poscia del corpo legislativo sedente in Milano, e se a Torino venne inviato Ambasciatore della Cisalpina. Al quale annunzio chi è mai che non ricordi la pietà della patria dimostrata dal Cicognara, quando la storia de' nostri miseri tempi notò aver egli portato al Ginguenè ambasciatore di Francia lo scritto, che mandavano attorno coloro che si erano fatti accorti a tutt'altro pensare i Francesi, che al ben essere italiano (1). S'avvisava l'illustre Accademico, che ciò avvantaggerebbe le sorti del suolo natio: ma il gallico Ambasciatore non era amico alla politica, quanto alla letteraria rinomanza degl' Italiani. Il perchè, lo dirò

(1) V. Il Botta nel Lib. XV. della Storia d'Italia dal 1789. al 1814.

colle parole di quel grande, che al nostro secolo non fa invidiare l'età dei Machiavelli e dei Guicciardini « Ginguenè prese contegno col Cicognara, ed « Egli a lui. Poi parendogli cosa d'importanza, « ne scriveva al Direttorio con molta istanza pre« gandolo operasse efficacemente col Direttorio Ci« salpino, affinchè Cicognara avesse presto lo scam« bio a Torino, ed in ciò andarvi la salute di « Francia (1).

Quando poi nel 1802 a rappresentare una favola di brevissima e falsa libertà furono convocati a Lione quei Comizj, nei quali è fama, che il Foscolo dicesse tale orazione che testimonerebbe aver egli voluto offendere i presenti anzi che il vero, il Cicognara vi sedette con quanti avea l'Italia uomini virtuosi; e dopo non molto fu salutato Consigliere di Stato. Ma la patria era in allora soprappresa dalla gallica frode, e a nuova servitù sospinta. Lo che sentendo a malincuore il Conte Leopoldo, non potette rimanersi dal chiedere la dimissione dall'onorevole grado, al quale avealo elevato chi fece per molti anni i destini del mondo. Ed ecco che da ivi in avanti comincia una vita per avventura più gloriosa di quella che abbiamo discorsa; essendosi il Cicognara dato del tutto a ben meritare delle lettere e delle arti nobili non tanto per farsi, come disse egli medesimo, *un asilo contro la non lieta fortuna* (2), quanto per rispon-

(1) V. Il Botta nel luogo di sopra citato.
(2) V. Il proemio al catalogo ragionato dei libri d'arte.

dere ai debiti della nuova carica, cui venne assunto, intendo dire di Presidente dell'Accademia di Venezia. Il giorno in che ciò addivenne sorse faustissimo per quell'Istituto. Perocchè furono così vive le sollecitudini che adoperò pel medesimo, da meritare che dicasi, come in dì solennissimo fu detto d'un nostro illustre concittadino: *mercè sua in questo tempio delle arti il fuoco sacro non s'estinse. Restò almeno il pennello alle mani dimentiche del ferro* (1). Difatto riordinò i regolamenti di quell'Accademia, chiamò al ministero dell' istruzione egregi maestri, istituì del proprio a beneficio e ad incitamento della studiosa gioventù annui premj, e perchè nulla mancasse di ciò che è di mestieri ad apprendere, ampliò il palazzo di essa Accademia, vi aggiunse nuove aule, ne fece ricche le pareti di mirabili dipinture, vi pose ancora originali disegni, bronzi e marmi antichi; e amico al divino Canova, consigliollo a donare i preziosi modelli del Teseo e dell'Ercole alla scuola, ove apprese i primi rudimenti del disegno. Ai quali beneficj è da aggiungersi la istruzione, che di se stesso porgeva; chè ebbe in uso di dare incominciamento con dotte prolusioni agli annui esercizj; e persuaso che nulla valga più degli elogi de' grandi che illustraron questa terra, antica madre d'ogni umano sapere, a destare negli animi giovanili il sacro ardore della gloria, fu eziandio sollecito di celebrare fra loro con forte eloquenza

(1) V. l'Elogio dell'Alessandri scritto dal Niccolini, Antologia N. 95.

la memoria de' Tiziani, de' Palladj e de' Giorgioni. Nè fia mai, che per me si passi sotto silenzio aver egli tolto al bisogno molti giovani che mostravano ingegno alle arti prontissimo, aver con benefica mano soccorso alle strettezze de' poveri artisti, e pure alle madri, o alle vedove, che questi morendo rilasciavano nella miseria. Per opere di tanto zelo e di tanta generosità intervenne, che maestri e discepoli il salutarono fondatore e padre di quel nobilissimo istituto; e Venezia, perchè non paresse dimentico chi le portava cotanto lustro, volle nell'aula dell'Accademia inalzargli, ancor vivo, un busto scolpito dal Zandomenichi. Il qual onore fu tanto maggiore, perchè il plaudire di tutti i concittadini facea manifesto, che consacravalo non la forza, non quella vile adulazione, che persegue i grandi fin entro al sepolcro, ma sibbene quel senso di venerazione, che sorge sincero e spontaneo per l'uomo valente che ha ben meritato dell'umano incivilimento.

Nè fra le nobili cure, che ho ricordate, e alle quali la lode che viene dalla mia voce è troppo scarso guiderdone, il Cicognara si posava giammai dall'intendere agli studj. Anzi fu per essi che diede opera a formare una ragguardevole Biblioteca, la quale a buon diritto potette noverarsi fra le più preziose d' Europa, come quella, che contiene più di 4800 opere diverse, con tavole o disegni di tutte foggie pertinenti alle belle arti, alla loro storia, all'antiquaria, e alle altre umane discipline, che hanno con esse una qualche relazione. E di tutte ne pubblicò un catalogo ragionato, che a mio

credere può tornare utilissimo non solo agli artisti eruditi, ma anche a' letterati, ed in ispecie a quelli, che rivolgon l'animo alla scienza bibliografica. È questo un lavoro, pel quale Ei durò lunghe e diligenti fatiche, ma non è certo di quelli, che possan valere a testimoniare la vigoria dell'ingegno. Ciò vien fatto, se mal non m'avviso, da opere di maggior lena, e delle quali scendo ora a parlare, prendendo le mosse dai Ragionamenti sul bello.

Ivi lontano da ogni studio di sistema va investigando le leggi del bello, del sublime, della grazia, e ne dà ottimi precetti per ciò che risguarda le arti del disegno, nelle quali si mostra valentissimo. So esservi stato chi disse quest'opera non abbastanza perfetta, nè abbastanza profonda, per render paghe le brame de'rigidi leggitori (1); ma so altresì che altri la giudicarono meritevole d'aver luogo in fra i Classici Metafisici, e che Girolamo Venanzio volle intitolata la sua Callofilia al nostro Cicognara, come a tale, che è a venerarsi maestro di quel bello, di che la natura ha sparso a larga mano i tipi sotto il prediletto cielo d'Italia. Il perchè non è meraviglia, se fu sotto questo cielo medesimo ove le arti risuscitarono, e se noi fummo di esse i maestri alle altre nazioni, che in tutte poteron poi meritar fama, tranne la scultura, la quale è rimasta gloria speciale e affatto propria del genio Italiano. Loche è giusto a dirsi, quando per noi soli quasi morta rinacque, per noi soli ebbe mirabili incrementi, e a noi, or non

(1) V. La Biblioteca Italiana Tom. 40. pag. 145.

ha molto, donavano i cieli un Canova che scemasse maraviglia ai miracoli dell'antichità (1). Era dunque desiderabile, che la patria di lui, di Michelangelo e di Niccola Pisano avesse la storia di un'arte così fatta. Ardua e malagevole impresa erasi questa, dacchè facea di mestieri andar visitando tutti i monumenti sparsi nelle varie parti d'Italia ed anche in estranee regioni, scoprirne gli autori, trovarne le scuole, darne a conoscere il merito, e paragonando le opere fra loro, mostrare verissimamente il procedere dell'arte, la quale, come fu detto, talora corre verso il perfetto, talora si ferma, e talvolta è che torni indietro (2). Laonde a scriverne la storia vi abbisognava un uomo, il quale tenesse non meno dell'artista che dell'erudito e del filosofo; e per nostra bella ventura venne in cuore di togliersi un tanto carico al Conte Cicognara, a ciò sommosso così dalle iterate istanze del Giordani, del D'Agincourt e dello Schlegel, come dall'amore delle patrie glorie, che negli animi ben composti a tutte cose sta sopra. Apparve la grand'opera ad onorare l'uomo, l'Italia ed il il secolo nel 1813; ed ora non v'incresca, o Signori, se alcun poco sulla medesima v'intertengo.

Dai primi anni del secolo XIII viene questa storia ai tempi nostri, ed è in cinque età distribuita. Stendesi la prima da Niccola Pisano al fiorentino Do-

(1) V. Le opere del Giordani, Vol. XIV. pag. 53.

(2) Vedi il luogo sopra citato delle opere di Pietro Giordani, di cui abbiam voluto adoprar più volte le parole a pubblica dimostrazione di stima.

natello. Discorre la seconda da Donatello al Buonarroti, e tra Michelangiolo e Lorenzo Bernini comprendesi il terzo spazio. Nel quarto regna il Bernini fino alla quasi barbarie, cui egli per isfrenatezza d'ingegno ritornò la scultura; la quale, sorto finalmente il Canova, è venuta a quella grandezza, che nessuno poteva immaginare. Imperò il Cicognara segnava la quinta epoca col nome di tanto genio, che agli stessi contemporanei potette a buon diritto apparire un antico d' Atene o di Corinto (1). E nel correre fra tante vicende di quell'arte nobilissima il sapiente istorico nulla intralascia di ciò che poc'anzi diceva essere di mestieri a così grande e malagevole lavoro. Donde quel grido, che levò il nome di lui ad altissimo onore. I più celebri giornali di tutta Europa lo colmarono di gloria; i personaggi più riguardevoli per chiarezza di fama o per lume di vera dottrina gli offerirono spontanei, sia per lettere, sia nelle loro opere, un tributo di sincera venerazione; e l'universale consenso giudicò che nessuno in Italia avrebbe saputo condurre a sì glorioso porto un'opera di tanta mole, e di così grave momento. Che se per aver fatto primeggiare la terra natale gli vennero alcuni biasimi dagli stranieri, è a dirsi che un cieco amore di patria pose velo al giudicio di chi gli scriveva; poichè ognun sa, che le altre genti non hanno buona scultura, se non in quanto Italiana. Forse avrebbero avuto miglior senno coloro, i quali avesser detto che alcune volte s'estende di troppo

(1) Tale lo disse il Milizia.

sopra cose, che amavan meglio essere brevemente ragionate; nè altrimenti m'avviserei di chi portasse opinione che se la storia della scultura vince la espettazione per la spontanea vivacità dello stile, lascia alcun che a desiderare per la finezza e anche per la purità della lingua, che non è ad ogni ora quella dei Vinci, dei Vasari, dei Cellini e di altri sommi, che delle arti belle scrissero con tanto aurea dizione (1). Ma a malgrado di queste censure e ancora di altre, che per avventura potessero andare significandosi, sarà sempre quell'opera una delle più insigni che abbian veduto all'età nostra la pubblica luce. Quindi periranno tanti inutili romanzi, periranno tanti miseri versi, che la patria letteratura inviliscono; ma la storia del Cicognara insieme con quelle di Carlo Botta e con altre opere, cui non rammento, perchè mel vieta la modestia di tali (2), che mi veggio assisi davanti, passerà agli avvenire a far fede della somma sapienza dell' Italiani nel secolo XIX.

(1) Egli stesso lo conobbe, e ingenuamente lo confessò nella prefazione, che è nell'edizione di quest'opera fatta dal Giachetti. Lo disse ancora in una lettera al Malvica con queste parole : nelle cose di letteratura vi è forse meno tolleranza che in quelle di religione, ed è tutto dire: e poi sovente le cose si tengono meno a calcolo delle parole, ed io di queste ho fatto meno uso che delle prime, preferendo la mia qualunque fisonomia, che il prender per coprirmi la maschera altrui. — V. l' Elogio del Cicognara scritto dal Malvica Pag. 21.

(2) Il Niccolini, il Borghi, il Gazzeri, il Pieri, il Micali ed altri così fatti, erano presenti alla lettura di quest' elogio.

Erasene appena compiuta la stampa, quando nobile e nuova impresa videsi adoperare dal Collega che lamentiamo estinto. Ciò fu delineate e misurate pubblicare con ogni maniera di magnificenza le più riguardevoli fabbriche di Venezia, che a dire il vero pel correre di 900 anni si presenta scuola ed istoria mirabilissima di Architettura. Così, se come fu pensato (1), venisse tempo, in cui dicendosi di Venezia s'intendesse di rottami e d' alghe marine là dove sorgeva una città magnifica, maraviglia del mondo, per cura del Cicognara avranno i posteri un monumento, che attesterà loro qual essa si fosse. Nè un'opera di tanto pregio ha d'uopo di mie lodi; quando, giusta il vaticino che venne da voce autorevole (2), uscì essa da'confini d' Italia, passò le alpi ed il mare, fu veduta e gradita in Germania ed Inghilterra, e dovunque si ama e s' intende la bella architettura italiana.

A siffatto lavoro quanti altri non ne aggiunse il Cicognara, tuttochè l'amore, ch'Ei nutriva vivissimo per le arti belle, movessolo ad andare di sovente viaggiando sì nella sua Italia, e sì in altre parti d'Europa? Ma non posso, o Signori, far parola di tutti; chè le angustie del tempo a un elogio accademico conceduto, e il desiderio che ho di non abusar troppo di vostra gentil sofferenza, non mel consentono. Il di che taccio della

(1) V. Il Botta sulla fine del libro XII della Storia di Italia dal 1789. al 1814.

(2) V. Giordani Opere V. XIV. pag. 46.

lettera al Cav. De Lazzara sul vero ritratto della bella Avignonese, che tolse pace al Petrarca e viva e morta; taccio di quella al Canonico Moreni sulle miniature ne'codici della Laurenziana, ove cacciò via un antico pregiudizio, per cui quei gentili lavori quasi raffaelleschi si credevano fatti da artisti del medio evo, e chiarì essersi aggiuti alle pergamene in secoli più vicini; dell'altra io taccio, che nell'ozio delle colline beriche (1) scriveva al Marchese Gino Capponi sul codicetto del Cennini, non meno che di quella al nostro meritissimo Arciconsolo sopra alcune nuove scoperte e pratiche d'intaglio; taccio pure della storica narrazione dei quattro cavalli riposti sul Pronao di S. Marco di Venezia, i quali a ragione si dissero destinato segnale alla fortuna degli imperj, conciosiachè il muoversi loro si accompagnasse al decadimento di Roma, di Costantinopoli, di Venezia, di Parigi (2); e di altre o lettere o illustrazioni io taccio, per le quali spande il Cicognara largo fiume d'erudizione, e ben merita delle arti nobili e dell'Archeologia. Ogni ragion vuole però che altrimenti s'adoperi per me in quanto alle Memorie spettanti alla storia della Calcografia.

Molti e cultissimi scrittori di ogni nazione vi aveano rivolti i loro studj, ma alcuni non fecero che abbozzarla, altri poi delle opere e della biografia degli artefici si presero cura più presto che

(1) Queste colline sono affatto suburbane a Venezia.
(2) V. Giordani, Opere Vol. VII. pag. 75.

della storia di quell'arte medesima. Dal che avveniva, che quest'argomento dava luogo a nuove e più diligenti indagini, mercè delle quali avesse un giorno pienissima luce. Lo stesso saggio del Duchesne sui nielli e sulle incisioni degli orefici fiorentini del secolo XV, abbenchè destasse lietissime speranze, e fosse pur pieno d'importanti notizie, non rispose ai desiderj degli artefici e degli eruditi (1). Ottimo pertanto si fu il divisamento del Conte Cicognara di rivolger l'animo alla storia dell'arte dell' intaglio, e come quegli che avea ricca la mente d'ogni più scelta dottrina, e che delle arti molto addentro intendevasi, potette facilmente riuscire a scrivere su questa materia una trattazione non solo più ampia, ma eziandio più giudiziosa di quelle, che per lo innanzi eran venute a stampa. Ecco perchè i dotti fecero tanto plauso a quest'opera; e spero che non mi tornerà a peccato, se in questa sala, e dal luogo in che ora mi seggo, tacendo degli altri nominerò solo Gio. Batista Zannoni, che non abondanza di lode ne parlava in un famoso giornale. (2).

Lo storico della scultura, l'autore di numerosi scritti, dettati con tanta purezza di gusto nelle arti, non poteva non esser devoto al Canova e a lui carissimo. Laonde non mariviglierete nè del busto

(1) Nel tomo 47 pag. 102. della Biblioteca Italiana possono vedersi indicate alcune mende di quest'opera.

(2) V. L'Antologia N. 134. pag. 19.

che quel divino gli fece in marmo (1) e in forme colossali, nè delle parole che scendo a dire.

Il Lisippo Italiano, movendo dal patrio colle per ritornare a Roma, si fermava in Venezia sul declinare del sole de' 4 ottobre 1822. Quivi infermava di grave malattia, *e il suo cuore angelico palpitò per l'ultima volta* (2). Il Cicognara confortava all'agonia di quel grande. Nè a questo pietoso e domestico ufficio rimanevasi. Nella sala dell'Accademia delle belle arti, ove la funebre bara, in passando per andare a far sacra Possagno quanto Ravenna ed Arquà, si fermò, perchè professori ed alunni per l' ultima volta bagnassero delle loro lacrime il venerando cadavere, Ei con gagliarda eloquenza recitava le lodi dell'illustre trapassato, rammemorando le più divine fra le opere del suo scarpello e le più belle qualità del suo animo. E quando l'oratore venne ad accennare di quanta tenerezza e di quanta costanza adusasse il Canova nelle amicizie non potette a meno di interrompere il suo discorso e piangere. Indi a non molto ne scriveva la biografia con affetto e accuratezza, che non è possibile a narrare, e pubblicava altresì i pensieri dell'incomparabile Artista sull'edificazione

(1) Questo busto colossale, ultimo lavoro del Canova, per disposizioni testamentarie del Cicognara deve appartenere lor vita durante, alla nobil Donna Foscarini sua vedova, e al figlio Sig. Conte Francesco, dipoi esser collocato sul suo monumento nell'aula sepolcrale degl'illustri Ferraresi.

(1) V. La Storia della malattia del Canova scritta dal D. Paolo Zannini.

del Tempio possagnese. Oltre di ciò avendo elevata la mente ad un pensiero memorando, a far cioè erigere al Canova un monumento degno di lui, invitava ad opera così magnanima tutta Europa ; e siccome ogni cuore bennato rispose all'invito, fu essa ridotta ad effetto a malgrado gli ostacoli e i dispiaceri, che per la viltà dei tempi gli vennero cagionati. Sicchè l' Italiano e lo straniero che entra nel tempio dei Frari di Venezia benedice al suo nome in vedendovi tal mole, la quale attesterà ai futuri aver questo secolo venerato il Canova come un raro dono del Cielo.

Ecco quali furono le opere, quali le geste, onde il Cicognara si ebbe la lode e l' ammirazione non solo di tutta Italia, ma dell' Europa intiera. Ecco donde originò quella fama, che il suo nome serberà glorioso nella memoria degli uomini, e lo ricorderà pure ad esempio di somma concordia fra le doti dell'animo e quelle del cuore.

Imperciocchè beneficò a chiunque poteva, e poteva di frequente, sia per le proprie sostanze, sia per la stima e l'amore che i Grandi gli aveano posto. Nè l'amicizia di loro, nè le lodi dei dotti lo levarono in superbia : ma ne'suoi modi fu sempre affabile e pieno di quella gentilezza che ben si mostrava per gli stessi delineamenti del volto. Amò veracemente la patria. Quindi conlacrimonne le sventure, e contro i nemici di lei seppe infiammarsi di nobile sdegno: si rivolse ai potenti e con franco e libero linguaggio ragionò dei rimedi, onde sanare le piaghe che hanno Italia guasta; e in tempi difficili, ed ai

migliori funestissimi fu di loro l'amico il più generoso, il più fermo. Sostenne con uguale animo il tristo e il lieto aspetto della fortuna, e in tutte azioni mostrò somma rettitudine ed integrità. E se non mancò tale (1) che osasse oltraggiarne la memoria, verso di lui vogliamo oggi imitare il Cicognara medesimo, che in sua vita ebbe sempre costume di lasciare, tacendo, che tornasser le ingiurie sopra il capo di chi l'avea scagliate.

Per tante virtù fu amato da tutti, e bene si parve, quande s' udì una voce, che diceva pericolare una vita sì cara. Furon visti allora in Venezia comporsi i volti a dolore. Ognuno, estraneo o Italiano che fosse, correva a chieder contezza degli andamenti del morbo, e in ascoltando parole di sconforto commiserava a questa povera Italia che innanzi tempo va perdendo i sostegni di sua grandezza. Nè era vana quella commiserazione: chè il Cicognara declinava al suo fine. Era di poco cominciata a correre la mattina dei 5 del passato marzo, quando sentì che il male era al colmo della sua forza mortifera, e che non poteva durargli la vita che brevissimi istanti. Volse allora lo sguardo all'amico e medico Paolo Zannini, che confortavalo in quegli estremi bisogni; prese la mano di lui, e imprimendovi un bacio di tenerezza, *abbiatelo,* gli disse, *abbiatelo come pegno della mia riconoscenza.* Indi a non molto il Cicognara spirò. La sua morte fu sentita in Venezia come pubblica sciagura: molti la pian-

(1) V. Il Giornale Francese intitolato *Temps.* Giug. 1834.

sero quasi domestica calamità ; nè fu mai tanta commozione in quella città dopo la morte del Canova. Il Filosofo di Cheronea, narrando il trasporto delle ceneri di Filopemene, disse che procedette con una pompa trionfale e vittoriosa; poichè gli astanti si vedeano pieni di dolore: accorreva il popolo sulle vie, salutavalo ancora come se il defunto tornasse da qualche impresa, ne toccava la bara, e riverente accompagnavala a Megalopoli. Queste circostanze si rinnovarono, o Signori, nel trasporto delle onorate spoglie del Cicognara. Era una mestizia ne'volti, era un pianto che scorreva da ciglia riconoscenti, era un basso chiederne e narrarne gli ultimi detti, un ricordarne i pregi e le virtù, era infine, perchè nulla mancasse a compiere il trionfo, una gara a portarne in su le spalle il feretro. E nell' atto di cotanto ufficio, *noi portiamo*, dicevano essi, *noi portiamo alla tomba il Presidente delle belle arti*. Eppure Ei s' era da alcuni anni dimesso da quel grado d'onore : ma tanto può sui cuori umani la grandezza e la certeaza del merito.

La mattina poi dei 7. Marzo nella Basilica di S. Marco di Venezia era tal frequenza di popolo e di persone ragguardevoli, che come disse Defendente Sacchi (1) : quasi ricordava uno di quei giorni, ne' quali a' tempi della veneta Repubblica conveniva il Senato nel tempio augusto per

(1) V. La Necrologia del Cicognara negli Annali universali di statistica. Marzo 1834.

qualche memorando avvenimento. Ma sotto quella sacra volta sorgeva, non il trono del Doge, non lo splendore de'Porporati, non si levava il cantico di gioia; sorgeva un mesto feretro, e una lugubre salmodia, che invocava la luce eterna al trapassato Collega. Ah! perchè non essendosi allora alzata la voce dell' oratore a celebrarne le lodi non si pose in sul quel feretro la storia della scultura? Io mi penso, che, siccome nelle solenni esequie del grand'Urbinate il quadro del Redentore sul Taborre, avrebbe ella molto parlato della grande jattura d'Italia. Possa questa esser sempre presente all'animo della gioventù, che cresce alle speranze della patria; possa incitarla a tentare animosa la carriera del sapere. Così in vedendo sorgere dalle ceneri del Cicognara alcuno che lo imiti, e ne rinnovelli la imagine, avremo onde por modo al dolore; e non sarà di lui, come di Arato e di Filopemene, de' quali si disse che in virtù ed in valore fossero gli ultimi dei Greci.